

Trump, l'Iran e i fantasmi del passato

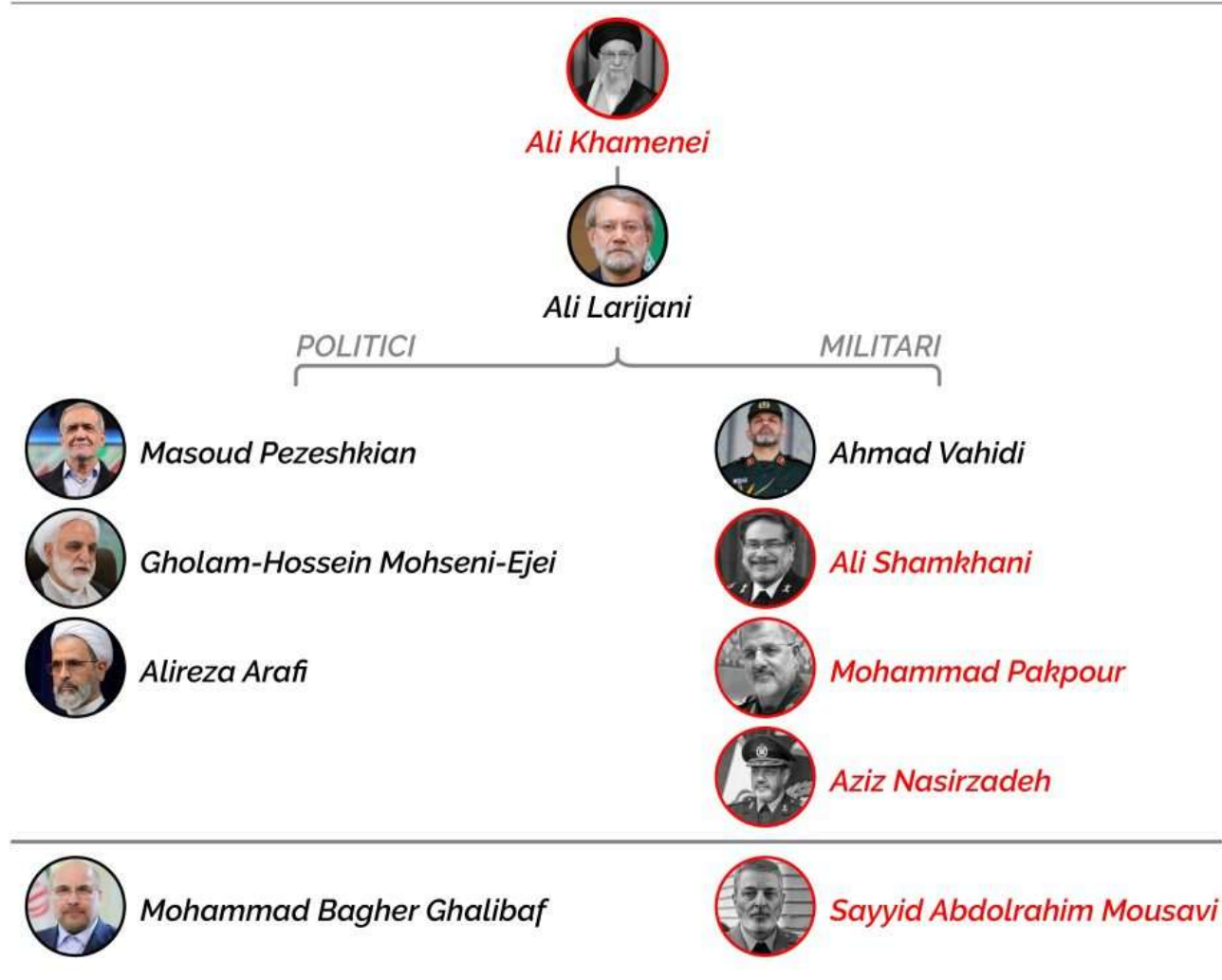
Il presidente USA non esclude l'invio di truppe di terra in Iran, mentre un raid colpisce la sede dei religiosi incaricati di eleggere la nuova Guida Suprema e il conflitto si allarga ai paesi della regione. (Fonte: <https://www.ispionline.it/it/> 3 marzo 2026)



Donald Trump ha infranto un altro tabù, l'ennesimo. Nella serata di lunedì, a tre giorni dall'inizio dell'[attacco congiunto](#) USA-Israele contro l'Iran, l'inquilino della Casa Bianca [non ha escluso](#) la possibilità di un'operazione *boots on the ground*, che preveda cioè il dispiegamento di **truppe sul campo** in Iran, oltre ai raid aerei e missilistici già condotti a distanza. Le affermazioni del Tycoon newyorchese sono arrivate mentre il conflitto ha già assunto di fatto **una dimensione regionale**. Un attacco israelo-americano, infatti, [ha preso di mira](#) nella città santa di Qom, a sud di Teheran, la sede dell'Assemblea degli Esperti, l'organismo responsabile - dopo l'uccisione della [Guida Suprema Ali Khamenei](#) - di **nominare il suo successore**. Non è chiaro se i religiosi fossero o meno all'interno della struttura. Israele ha avviato oggi [incursioni di terra](#) in Libano, mentre un raid di droni iraniani [ha colpito](#) il complesso dell'ambasciata americana a Riad, in Arabia Saudita. Le parole di Trump hanno rievocato **fantasmi del passato** recente e lontano degli Stati Uniti, in particolare le "guerre senza fine" in Iraq e in Afghanistan, **aspramente criticate da Trump** nelle campagne elettorali che per due volte lo hanno portato alla Casa Bianca. Inoltre, a distanza di pochi giorni dall'inizio delle ostilità, gli obiettivi di USA e Israele appaiono ancora oscuri o, perlomeno, **costantemente mutevoli**. La strategia adottata dall'Iran, al contrario, assume

contorni **sempre più chiari** e riassumibili, sostanzialmente, in [tre direttrici](#): **assorbire** l'impatto dell'offensiva, riorganizzando i vertici e gestendo la successione di Khamenei; passare a **una guerra d'attrito**, combattuta cioè nel lungo periodo; **internazionalizzare la crisi** dal punto di vista sia militare che geoeconomico, gettando la regione nel caos e rendendo l'escalation **insostenibile** per Washington sotto il profilo politico e diplomatico.

Iran: chi comanda adesso



ISPI

Ritorno al passato?

In una dichiarazione resa al New York Post, Trump ha affermato di non escludere [l'invio di truppe di terra statunitensi in Iran](#) “se necessario”, aggiungendo che l'operazione “Furia Epica” - o “Ruggito del leone”, secondo la dicitura israeliana - è “molto **in anticipo** sui tempi previsti”, dopo aver eliminato diversi esponenti del regime di Teheran, tra cui l'ayatollah Khamenei. “Non ho **alcun timore** riguardo agli uomini sul campo, come dice ogni presidente”, ha aggiunto Trump. Le sue dichiarazioni sono state [accolte con sospetto](#) sia da una buona parte dei democratici che da

esponenti del Partito repubblicano, considerato che il disimpegno militare americano è **uno dei pilastri dell'ideologia MAGA**. In generale, a Capitol Hill, c'è il timore che il presidente agisca nuovamente **scavalcando il Congresso**, evocando pretestuosamente la necessità di tutelare la sicurezza nazionale. Resta da capire, tuttavia, **quale sarebbe l'obiettivo** di una simile operazione sul campo. Come evidenzia [Ugo Tramballi](#), Senior Advisor dell'ISPI, stabilire “un obiettivo politico prima d'iniziare una guerra è fondamentale per chi voglia cercare di **eliminare le cause che l'hanno scatenata**”. Al contrario, come ha chiarito ieri il capo del Pentagono Pete Hegseth, è **un'idea fallace** - oltre che ingenua - quella di **precisare sin da subito** quali siano obiettivi e tempistiche di un'offensiva militare. È meglio, a suo dire, **tenersi invece le mani libere**, evitando di essere smentiti dagli sviluppi sul campo.

Quale strategia iraniana?

Nonostante la morte di Khamenei, il sistema di potere iraniano appare resiliente e strutturato per resistere a tentativi esterni di **cambio di regime**, attraverso una strategia di decentramento e riorganizzazione. La mancanza di un'invasione di terra e l'assenza di un qualche movimento insurrezionale interno organizzato - come **auspicato apertamente** da Trump nelle prime ore dopo l'attacco - rendono difficile **la caduta dell'attuale sistema di potere**, che punta a **riorganizzarsi militarmente** per negoziare da una posizione meno precaria. Teheran sta rispondendo all'attacco subito con **tattiche di attrito**, colpendo infrastrutture civili ed energetiche globali per **internazionalizzare la crisi**. L'obiettivo sembrerebbe quello di forzare - nel lungo periodo - una tregua il più possibile favorevole. A differenza delle precedenti escalation, ad esempio la **Guerra dei 12 giorni** del giugno 2025, l'Iran ha smesso di lanciare missili e droni in grandi ondate improvvise. Al contrario, i **lanci di missili e droni** contro Israele e paesi del Golfo sono ora maggiormente **diluiti nel tempo**, con l'obiettivo specifico di allungare la durata della guerra e **dimostrare la capacità** di sostenere uno scontro a lungo termine. Inoltre, l'Iran punta a colpire **obiettivi economici e infrastrutture energetiche vitali**, tramite la chiusura di Hormuz e i raid su paesi vicini anche non ostili (come Qatar e Oman). L'obiettivo finale sarebbe quello di costringere attori esterni, e in parte anche l'opinione pubblica interna americana, a **fare pressione sull'amministrazione Trump** affinché fermi l'escalation, una volta divenuta insostenibile. Al contrario, gli americani sembrano sperare che Teheran **resti a corto di missili**, tanto che **si aspettano** un rallentamento degli attacchi già a partire da oggi, ma il rischio - evidenzia il [Wall Street Journal](#) - è che siano gli alleati americani nel Golfo a finire per primi i loro intercettori e sistemi di difesa anti-missile.

Trump rischia tutto?

D'altronde, dando uno sguardo ai sondaggi, si capisce perfettamente quanto la guerra all'Iran **non sia popolare tra i cittadini americani**, per di più mentre si avvicina l'appuntamento chiave di novembre con le **elezioni di metà mandato**. Secondo una rilevazione condotta da SSRS per la [Cnn](#),

tra sabato e domenica, **sei americani su dieci** hanno dichiarato di opporsi alla decisione di attaccare la Repubblica Islamica. L'iniziativa bellica, peraltro, è percepita da molti come un modo per soddisfare **gli interessi più di Israele**, che degli Stati Uniti stessi. Ad alimentare questo sospetto contribuiscono le parole del Segretario di Stato americano, Marco Rubio, che ieri in sostanza [ha fatto capire](#) come gli attacchi statunitensi contro l'Iran siano stati **influenzati dai piani israeliani**. Le dichiarazioni del capo della diplomazia americana, peraltro, sono arrivate pochi minuti prima che il Pentagono confermasse che il bilancio delle vittime USA nel conflitto è **salito a sei**, dopo che due corpi sono stati recuperati da una struttura militare del Golfo colpita da un raid iraniano. Insomma, man mano che passano i giorni la pressione interna su Trump **sembra destinata ad aumentare**. Come pure potrebbe aumentare **la pressione internazionale** per le conseguenze economiche della guerra, spingendo Russia, India, Cina e magari, in un sussulto d'orgoglio, anche l'Europa ad attivarsi per fermare l'escalation. E Teheran, con tutta evidenza, **scommette proprio su questo**.